

Domenico "La Foggianella"

Domenico Giordano. Classe 1875. Pozzaro di mestiere. Il suo soprannome "La Foggianella" derivava da una sua Ava trasferitasi in Torremaggiore da Foggia.

Era tarchiato e basso di statura e nel suo mestiere era assai ricercato specialmente nell'escavare "pozzi d'orto" perchè quando arrivava al termine della profondità desiderata dal committente, intuita la direzione acquifera della corrente "freatica", continuava a scavare in direzione orizzontale ricavando un cunicolo lungo un paio di metri e largo la metà che d'estate serviva come riserva d'acqua per innaffiare gli orti.

Aveva anche un incarico pubblico "saltuario": quello di ispezionare a richiesta dei Pubblici Amministratori del tempo i "Respiracoli" sotto il Piano Comunale ancora percorribili anche se la Fontana era stata demolita nell'anno 1906.

La mattina del sabato di San Sabino del 1920, approfittando della giornata festiva si fece calare nelle "spiracole" per un'altra ispezione. Conosceva a menadito la posizione di ogni respiracolo e di ogni tombino che lo arieggiava. "Qui sono vicino al pozzo dove Barassi pompava l'acqua per il suo mulino a vapore; questo è il tombino dove la "pompiera" carica l'acqua per rinfrescare il Rettifilo d'estate; quest'altro è il tombino del "principe" e qui Arrivato nel punto in cui il cunicolo rasentava la casa di Salvatore R., agricoltore, smosse un paio di quei mattoni della "macera" del pozzo che scendeva dalla stalla e scortovi un filo di cordicella che pendeva dall'alto la tirò verso di sé e la tirò su con tutto il suo contenuto costituito da una bottiglia piena di vino che poi si sciolò a più sorsate, gradevoli per riscaldare le membra infreddolite dall'umidità.

Quella stessa mattina Salvatore R. aveva deciso di tornare in Paese assieme ai suoi due giovani figli per "guardare" la festa; affidò le cure della masseria Pierantonio al curatolo e con il carretto trainato dai muli fece ritorno a casa.

Si vestì con il vestito della festa e si recò in fiera per comprare forche e pale di legno che dovevano servire per la trebbiatura del grano poi, tornato a casa con la merce acquistata, riempì una bottiglia di vino "Montepulciano" la legò una cordicella al collo e la mise a rinfrescare calandola nel pozzo.

Prima di uscire di casa disse alla moglie: "Io vado qua vicino di fronte al Municipio a sentire la Banda che suona qualche "pezzo d'opera" e tu, quando sentirai le campane di mezzogiorno butta i maccheroni nella pentola che appena ritorno si mangia e voialtri, "uaglià", riengrate per quell'ora, ed usci.

Al ritorno a casa Salvatore R. trovò la tavola apparecchiata con i figli già seduti al loro posto e mentre la moglie versava la pasta nei piatti e la condiva con il sugo lui tirò fuori dal pozzo la bottiglia di vino calata a rinfrescare e la trovò tappata ma vuota.

Incavolatosi per questa poco lusinghiera scoperta diede la colpa ai figli che giuravano di non essere stati loro a bersi il vino ed allora, diventato ancora più furibondo, prese lo "scoriato" nella stalla e dopo aver colpiti i figli a scoriata impose loro di mettere "sotto" i muli e di ritornare alla masseria.

In una serata d'inverno di quello stesso anno, in una barberia del Paese, si ritrovarono Domenico "La Foggianella" e Salvatore R. assieme a tanti altri clienti che aspettando, conversando, il loro turno per farsi radere la barba. Ad un certo punto il pozzaro chiese al massaro come aveva trascorsa la festa di San Sabino e questi gli rispose "bene" -- "E perchè hai preso a scoriatare i tuoi figli e li hai costretti a ritornare alla masseria? -- E tu come fai a saperlo?". Ed il pozzaro aggiunse "Mi trovavo in quel momento nella spiracola che passa sotto casa tua; quella bottiglia di vino me la sono scolata io perchè faceva freddo là sotto e bevendola ho ascoltato tutto ringraziando San Sabino per il miracolo che mi aveva fattomi facendomi trovare quella bottiglia di vino.

Nella barberia si rise di gusto.